

Il caso

Vigilante arrestato per rapina e violenza contro 4 prostitute



▲ L'arsenale

La pistola e il fucile da pesca sequestrati dai carabinieri alla guardia giurata identificata dalle sue vittime

di **Massimo Pisa**

Si sapeva che colpiva, si sapeva che era armato e spietato. Girava voce che non fosse il solito tossico, anche se quello che trovava nelle borsette delle sue prede erano poche banconote. Più un maniaco, secondo "radio marciapiede", uno che prendeva di mira le prostitute sedute ai bordi della Binasca un po' per odio, un po' per la facilità del bersaglio – le vittime denunciano poco e nulla, stando anch'esse ai margini della legalità e oltre – per non parlare del contesto: il tratto di strada tra Melegnano e Carpiano, trapuntato di capannoni e vegetazione selvaggia, è tra i più degradati della provincia.

La parte più complicata dell'indagine per i carabinieri della compagnia di San Donato, guidati dal maggiore Antonio Ruotolo e dal tenente Valerio Azzone, è stata quella di partenza. Recuperare le denunce, andare a parlare con le ragazze, vincerne le diffidenze, mettere a fuoco dettagli vecchi (in qualche caso) di mesi, incastrare pezzi di numeri di targa e incrociarli con immagini di telecamere. Tutto portava a un'Alfa nera station wagon, e tutto

ha condotto infine a S.B., 38 anni, napoletano d'origine, una compagna e una figlia piccola a convivere con lui nell'appartamento di Lodi Vecchio. Di professione guardia giurata. Lì, gli investigatori sono andati a notificare l'ordinanza cautelare per tre rapine e una violenza sessuale consumate nella seconda metà del 2019, firmata dal gip di Lodi. Sequestrandogli la pistola d'ordinanza (una Beretta Apx nove per ventuno regolarmente custodita) e un centinaio di proiettili, oltre a un fucile da pesca. E lasciandolo ai domiciliari: misura ritenuta idonea dal magistrato, visto che gli elementi di prova sono cristallizzati e il pericolo di fuga e di recidiva sono ritenuti azzerati dalle ordinanze per il Covid.

L'inchiesta è cominciata a metà ottobre. E il punto di partenza non poteva che essere la denuncia di una ragazza albanese, depredata in auto dal cliente che aveva consumato senza pagare. «Mi ha detto: stai zitta e fai quello che ti dico, mi ha puntato la pistola in faccia. So per certo che non è la prima che fa». Nei pochi chilometri lungo la Binasca, il rapinatore era diventato un incubo comune. I carabinieri sono

partiti da un elenco: quello delle prostitute identificate a bordo marciapiede durante i controlli di Ferragosto, quando la zona era stata setacciata a seguito di infinite denunce ed esposti di abitanti e sindaci della zona. Alla fine, hanno parlato altre tre vittime (potrebbero non essere le uniche). Romene e albanesi, dai 22 ai 40 anni, ognuna con i suoi dieci minuti di terrore: arma in faccia e cento euro consegnati a Carpiano, a fine giugno; violenza subita con la punta di un trapano a minacciare la nuca, a fine luglio; altri 150 euro rapinati a Melegnano, a fine dicembre. «Mi sembra avesse un fucile in mano, ma non sono sicura, era buio». Tutte, infine, hanno riconosciuto il vigilante in mezzo alle foto di un album, quando gli investigatori lo hanno identificato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

